

IL CONTESTO DELLE SPINE NELLE PARABOLE DEL SEMINATORE



La parola "spine" (ebr. קוצים–kotzim) nel **Talmud Bavli**, nel **Talmud Yerushalmi** e nella **Mishnah**, con traduzione dall'edizione **William Davidson (Sefaria)**. Il termine spine è usato in questi testi con **una gamma di significati simbolici, morali e pratici**. Per aiutarti a orientarti in questo materiale, ecco una **sintesi tematica e interpretativa** basata sulle fonti che hai raccolto:

1. Spine come simbolo del male, del peccato e dei malvagi

Molto spesso le spine rappresentano **gli empi** o **gli elementi nocivi** all'interno della collettività:

- **Bava Metzia 83b**: "Sradicare le spine dalla vigna" = eliminare i malvagi da Israele.
- **Avodah Zarah 4a–5**: "Rovi e spine in fiamme" = i popoli idolatri o i peccatori che saranno distrutti.
- **Sotah 11a**: Israele appare agli occhi degli Egiziani come spine – cioè come qualcosa di fastidioso ma vitale.
- **Kiddushin 75b**: "le spine nel popolo ebraico" = individui di discendenza impura.
- **Pesachim 118a**: le spine come maledizione post-edenica: il dolore del lavoro e del peccato.

Interpretazione rabbinica: le spine sono un simbolo di ciò che è fastidioso, doloroso o impuro, ma che nasce dallo stesso terreno della santità. Sono quindi parte della realtà creata, ma devono essere gestite e redente.

2. Spine come metafora di ostacoli e pericoli

- **Sotah 21a**: camminare al buio e temere "spine e rovi" rappresenta l'uomo senza Torah.
- **Megillah 24b**: "Mi salverò da fosse e spine" – la luce (Torah) protegge dai pericoli.
- **Rosh Hashanah 23b**: "Ti sbarrerò la via con spine" – Dio ostacola la via del peccatore.
- **Shabbat 152a**: la vecchiaia è una "corona di spine", simbolo del dolore del declino.
- **Taanit 23b**: il giusto si ferisce tra le spine, ma i suoi abiti (la dignità) non devono essere lacerati.

Interpretazione allegorica: le spine rappresentano gli ostacoli spirituali e morali della vita. Il saggio impara a sollevarsi sopra di esse – a "camminare con cura" tra i pericoli.

3. Spine nel diritto civile e halakhico

- **Bava Kamma 3:2 e 30a**: chi mette spine nel muro o nel dominio pubblico è responsabile dei danni.
- **Bava Kamma 60a–b**: se un fuoco "si attacca alle spine", è metafora di come il male inizi dai malvagi ma colpisca anche i giusti.

- **Mishnah Bava Kamma 6:4:** le spine come elemento infiammabile nei casi di danno da fuoco.
- **Yerushalmi Bava Kamma 3:3: responsabilità legale di chi lascia crescere spine nel dominio pubblico.**

Interpretazione legale: le spine sono **beni materiali ma potenzialmente dannosi**. L'uomo deve gestire anche le proprie "spine" – cioè le conseguenze delle sue azioni – con responsabilità verso la collettività.

4. Spine come elemento agricolo o naturale.

- **Sheviit 4:2, Bekhorot 34b:** rimozione delle spine durante lo Shabbat o l'anno sabbatico.
- **Bava Batra 156b, Shabbat 144b:** in Arabia si coltivano spine per nutrire i cammelli - mostrano valore economico.
- **Mishnah Kilayim 5:8:** le spine cresciute in una vigna possono renderla proibita.
- **Moed Katan 5a: durante Chol HaMoed, si rimuovono le spine dalle strade pubbliche.**

Interpretazione pratica: le spine, pur inutili o nocive in certi contesti, possono avere **funzione utile o addirittura sacra** se gestite correttamente (protezione, combustibile, cibo per animali).

5. Spine e luce: la distinzione tra ignoranza e conoscenza

- **Megillah 24b e Sotah 21a–8:** la torcia, metafora della Torah, protegge dalle spine – cioè dalle tentazioni e dagli ostacoli spirituali.
- **Sinedrio 44a:** anche se il mirto cresce tra le spine, resta mirto — simbolo della purezza del giusto tra i malvagi.

Interpretazione mistica: la spina è il contesto del male o dell'impurità in cui il giusto è chiamato a mantenere la propria essenza divina, **come il mirto tra le spine.**

6. Spine nel linguaggio figurato e nella parabola

- "Gettare qualcosa sulle spine" (Bava Metzia 63b, Ketubot 53b) = gesto di disprezzo.
- **"Camminare tra le spine" = vivere in mezzo ai problemi o alle difficoltà.**
- "Rimuovere le spine" = correggere, ripulire, migliorare la realtà o la comunità.

Il linguaggio delle spine è un **metalinguaggio etico** che descrive la tensione tra purezza e corruzione, ordine e disordine.

Nel Talmud e nella Mishnah, la spina (קרו) è:

1. **una realtà fisica:** oggetto di norme giuridiche e agricole.
2. **Un simbolo morale:** del peccato, dell'empietà o della sofferenza.
3. **Un'immagine mistica:**
4. del male necessario o della prova purificatrice.

Le spine punzecchiano ma anche **proteggono** (come nella siepe o nella corona): rappresentano l'elemento "duro" del mondo che, pur ferendo, **delimita il sacro e custodisce la vita**.

Prendiamo **solo il testo evangelico in greco** di Mc 4:7.18-19 e lo **inseriamo dentro la mappa halakhica**, senza aggiungere elementi esterni, senza interpretazioni teologiche e senza parlare di "semi". L'obiettivo è mostrare **dove questo linguaggio ("ἄκανθαι"–spine; "συνέπνιξαν"–soffocarono; "ἄκαρπος γίγνεται"–divenne infruttuoso)** si innesta in corrispondenza diretta con le funzioni halakhiche e haggadiche del termine קוצים nei testi rabbinici.

TESTO EVANGELICO

Καὶ ἄλλο ἔπεσεν εἰς τὰς ἀκάνθας,
καὶ ἀνέβησαν αἱ ἄκανθαι,
καὶ συνέπνιξαν αὐτό,
καὶ καρπὸν οὐκ ἔδωκεν.

... Καὶ οὗτοί εἰσιν οἱ εἰς τὰς ἀκάνθας σπειρόμενοι,
οἱ τὸν λόγον ἀκούοντες,
καὶ αἱ μέριμναι τοῦ αἰῶνος τούτου,
καὶ ἡ ἀπάτη τοῦ πλούτου,
καὶ αἱ περὶ τὰ λοιπὰ ἐπιθυμίαι εἰσπορευόμεναι
συμπνίγουσιν τὸν λόγον,
καὶ ἄκαρπος γίγνεται.

COLLOCAZIONE DEL TESTO EVANGELICO NELLA MAPPA HALAKHICA DELLE SPINE

FONTI HALAKHICA	TEMA	LEGAME LINGUISTICO E CONCETTUALE CON IL TESTO GRECO
Avodah Zarah 4a-5	"Rovi e spine in fiamme" = i malvagi o idolatri destinati alla distruzione.	Le ἄκανθαι che "ἀνέβησαν" (crescono) e "συνέπνιξαν" (soffocano) hanno la stessa dinamica: ciò che cresce fuori ordine diventa materia di distruzione. Spine = male che prolifera e consuma. Il verbo "συνέπνιξαν" = soffocare, corrisponde al timore di restare intrappolati fra spine. Le "μέριμναι τοῦ αἰῶνος τούτου" (preoccupazioni di questo tempo) sono come le spine che impediscono il cammino nel buio.
Sotah 21a	"Camminare al buio e temere spine e rovi" = l'uomo senza Torah.	Le spine che "soffocano" sono anche "sbarramento": non distruggono con violenza, ma chiudono la via alla fecondità spirituale ("καρπὸν οὐκ ἔδωκεν").
Rosh Hashanah 23b	"Ti sbarrerò la via con spine" = Dio ostacola la via del peccatore.	L'uomo che non rimuove le spine causa danno. Nel testo evangelico, l'uomo che lascia crescere in sé "le preoccupazioni e i desideri" lascia che le spine invadano il proprio dominio interiore .
Yerushalmi Bava Kamma 3:3	Responsabilità legale di chi lascia crescere spine nel dominio pubblico.	Halakhicamente si tratta di rendere libera la via ; nella logica del testo greco, liberare la parola dalle spine significa restituirla il passaggio, la possibilità di
Moed Katan 5a	Durante Chol HaMoed si rimuovono le spine dalle strade pubbliche.	

**FONTE
HALAKHICA**

TEMA

**LEGAME LINGUISTICO E CONCETTUALE CON IL
TESTO GRECO**

Sanhedrin 44a

“Come il mirto tra le spine” = il giusto conserva la propria essenza.

“dare frutto”.

Le spine definiscono il **contesto della prova**. Il contrasto “ἄκανθαι/καρπός” riprende la tensione tra impurità ambientale e purezza custodita.

**Bava Metzia
63b – Ketubot
53b**

“Gettare qualcosa sulle spine” = atto di disprezzo o abbandono.

Il gesto di “gettare” (ἔπεσεν εἰς τὰς ἀκάνθας) coincide quasi letteralmente: ciò che cade fra le spine è **lasciato in luogo di perdita**.

**Espressione
comune**

“Camminare tra le spine” = vivere in mezzo ai problemi o alle difficoltà.

Il verbo “συνέπνιξαν” (soffocarono) rappresenta l’esperienza di chi **vive tra le spine**: le difficoltà del mondo che avvolgono e comprimono l’anima fino a renderla ἄκαρπος, “senza frutto”.

SINTESI

Il testo evangelico, letto nel linguaggio halakhico:

- descrive **le spine come ostacolo e soffocamento**, in continuità con Sotah 21a e Rosh Hashanah 23b;
- richiama la **responsabilità di rimuoverle**, come in Yerushalmi Bava Kamma e Moed Katan 5a;
- e conserva il valore **morale e simbolico** del mirto tra le spine (Sanhedrin 44a).

Le ἄκανθαι del Vangelo non appartengono a un campo “altro” rispetto al linguaggio rabbinico: sono le stesse קוצים della halakhah, elemento reale, legale e spirituale che — se non governato — soffoca la vita e rende l’uomo ἄκαρπος.

LETTURA TEOLOGICA PROPOSTA

1) «Le spine già erano presenti e crescono anche dopo?»

Testo greco: Καὶ ἄλλο ἔπεσεν εἰς τὰς ἀκάνθας, καὶ ἀνέβησαν αἱ ἄκανθαι, καὶ συνέπνιξαν αὐτό, καὶ καρπὸν οὐκ ἔδωκεν.

- Grammaticamente e lessicalmente il testo contiene due momenti distinti:
 1. ἔπεσεν εἰς τὰς ἀκάνθας — «cadde/fu gettato/trattenuto nelle spine» (azione di caduta/posizione iniziale **in** un ambiente di spine);
 2. ἀνέβησαν αἱ ἄκανθαι — «e le spine sorsero/crebbero» (azione attiva delle spine: crescita o sollevamento);
 3. συνέπνιξαν — «(le spine) lo soffocarono/lo strangolarono»;
 4. καρπὸν οὐκ ἔδωκεν — «non diede frutto».
- Conseguenza: il testo descrive **entrambe** le possibilità in sequenza: c’è un contesto di spine (qualcosa cade «in» le spine), quindi immediatamente **esiste** già un ambiente spinoso ma il

testo aggiunge che le spine **crescono/si alzano** (ἀνέβησαν), cioè che quel contesto si intensifica o si amplia nel tempo e così **soffoca** la cosa piantata.

Perciò la lettura più aderente al greco è mista: le spine possono essere **preesistenti** (ambiente ostile in cui cade l'elemento) e contemporaneamente sopra-aggiornare o proliferare (la loro azione di «salire/accrescersi» che porta al soffocamento). Questo è compatibile con le funzioni rabbiniche che hai elencato: sia la nozione di un ambiente spineo già dato (bisogno di rimozione per la viabilità, responsabilità pubblica), sia l'idea che il male si propaghi e finisca per distruggere (proliferazione che porta alla distruzione).

2) Analisi

Linguistica e sintassi

- Καὶ ἄλλο ἔπεσεν εἰς τὰς ἀκάνθας, ἄλλο = “un'altra (cosa)” o “un altro caso”; ἔπεσεν (aoristo indicativo 3sg) = «cadde/fu gettato», εἰς τὰς ἀκάνθας = complemento di luogo: «nelle spine/fra le spine», indica posizione iniziale o condizione nella quale la cosa si trova.
- καὶ ἀνέβησαν αἱ ἄκανθαι, ἀνέβησαν = aoristo 3pl di ἀναβαίνω/ἀνάβαινω, «salirono, crebbero, emersero». Forma attiva, soggetto grammaticale: αἱ ἄκανθαι (le spine), descrive un evento dinamico delle spine: non sono statiche, intervengono attivamente nel tempo.
- καὶ συνέπνιξαν αὐτό, συνέπνιξαν = aoristo 3pl di συνεπνίγω/συνπνίγω, «soffocarono, strangolarono, schiacciaron». L'oggetto αὐτό = «esso/lo» (la “cosa” caduta), azione risultativa: le spine sopprimerono la vitalità dell'elemento.
- καὶ καρπὸν οὐκ ἔδωκεν, ἀρνηση + aoristo indicativo 3sg: «non diede frutto». Conclusione pratica: insuccesso produttivo.

Osservazioni lessicali rilevanti

- Τὰς ἀκάνθας è determinato (= le spine), suggerendo che l'ambiente spinoso è identificabile (non «alcune spine qualsiasi» ma le spine presenti nel luogo).
- Il doppio movimento (caduta, crescita/autonoma azione delle spine, soffocamento, assenza di frutto) sottolinea un processo temporale e causale inciso nel testo (più che una sola immagine statica).

Messa in relazione (solo concettuale) con le funzioni rabbiniche

- *Spine come ostacolo/pericolo (Sotah 21a; Megillah 24b; Rosh Hashanah 23b)*: la dinamica «crescono e soffocano» rispecchia espressamente l'immagine rabbinica della spina che impedisce il cammino o toglie via luce/protezione.
- *Spine e responsabilità di rimozione (Yerushalmi B. Kamma; Moed Katan 5a)*: la frase «cadde nelle spine» + «le spine crebbero e lo soffocarono» è ben coerente con l'idea legale che la presenza non rimossa di spine (materiali) produce danno e quindi responsabilità.
- *Spine come elemento che rende infruttuoso (Sanhedrin 44a — mirto tra le spine; Bava Kamma metafore di danno)*: il risultato «καρπὸν οὐκ ἔδωκεν» si allinea con la funzione morale/haggadica del kôš come fattore che impedisce la fecondità o la giustificazione pratica della cosa buona.

Dal punto di vista filologico il greco parla di una condizione iniziale di spine e di una successiva espansione-aggressione delle spine; concettualmente questo si colloca a pieno titolo nelle matrici rabbiniche che tu hai mappato (ostacolo, proliferazione distruttiva, responsabilità di rimozione, fruttuosità negata).

3) Un collegamento preciso dalle fonti rabbiniche

Tra le fonti che hai elencato, quelle che si collegano *più strettamente* (per dinamica verbale e per funzione) al brano greco sono, nell'ordine di rilevanza:

1. **Sotah 21a** — «camminare al buio e temere spine e rovi»

- Perché: la paura di restare intrappolati e l'immagine del cammino compromesso corrispondono alla nozione di soffocamento (συνέπνιξαν). Sotah evidenzia la funzione delle spine come impedimento morale e pratico al cammino: esatta corrispondenza funzionale. Dobbiamo quindi distinguere: la **funzione “spina come ostacolo”** (Sotah 21a, Rosh Hashanah 23b) e la **funzione “spina come causa di infruttuosità/disordine che annulla la fecondità”**, che dobbiamo cercare altrove nella tradizione rabbinica.

2. **Rosh Hashanah 23b** — «Ti sbarrerò la via con spine»

- Perché: qui le spine agiscono come barriera che impedisce la via (parallelo diretto a «non dare frutto» perché viene impedita la fecondità della via spirituale). La formula rabbinica evidenzia l'intenzione di blocco selettivo del cammino, che nel greco si realizza con la sequenza «crescono, soffocano, nessun frutto».

3. **Yerushalmi Bava Kamma 3:3; Mishnah Bava Kamma 6:4/Moed Katan 5a:** responsabilità per spine lasciate nel dominio pubblico/rimozione durante Chol HaMoed.

- Perché: se il testo greco descrive spine che «crescono e soffocano», la riflessione legale rabbinica sul dovere di rimuovere spine per evitare danno è il parallelo normativo più diretto: il risultato pratico (danno, mancato frutto) è correlato alla colpa/omissione.

4. **Avodah Zarah 4a–5** (immagine di rovi e spine in fiamme, distruzione).

- Perché: la dinamica distruttiva/proliferativa (ciò che cresce fuori posto diventa materia di distruzione) richiama il passo greco dove l'elemento «soffocato» non produce frutto e viene implicitamente «condannato» all'insuccesso.

5. **Sanhedrin 44a (mirto fra spine)**

- Perché: mentre le prime fonti sottolineano lo **soffocamento** e la **barriera**, Sanhedrin 44a fornisce l'immagine contrapposta: un elemento buono dentro un contesto spinoso mantiene la sua essenza. Questo crea un utile contrasto con la conclusione greca «καρπὸν οὐκ ἔδωκεν»: il parallelo mette in rilievo non una identità rigida ma la vulnerabilità dell'elemento buono ad essere reso infruttuoso dalle spine.

Se dovessimo indicare **un unico nucleo di raccordo**, diremmo che **Sotah 21a** e **Rosh Hashanah 23b** offrono la migliore corrispondenza semantica alla sequenza greca (paura/impedimento,

crescita/soffocamento, mancato frutto). Le altre fonti completano il quadro (responsabilità, distruzione, contrasto del mirto).

4) Si può limitare l'immagine solo a «il resto delle bramosie entrate» e alla crescita di spine già presenti? Sì!

- «Il resto delle bramosie entrate» (τὰ λοιπὰ ἐπιθυμίας ... εἰσπορευόμεναι) funziona come agente interiore che penetra e si stabilisce; queste «bramosie» corrispondono nel tuo lessico rabbinico a «preoccupazioni del mondo»/«seduzione della ricchezza» che si introducono nella persona.
- «La crescita delle spine già presenti» è resa dal verso ἀνέβησαν αἱ ἄκανθαι: le spine esistono e poi si fanno attive, quindi la causa è duplice: presenza preesistente + nuovi elementi (bramosie) che favoriscono la loro espansione e l'effetto soffocante.

Quindi sì: una lettura concentrata soltanto su questi due aspetti è plausibile e filologicamente fondata. Essa riprende esattamente il registro rabbinico dove spesso convivono cause interne (desideri, inclinazioni) e cause esterne (spine/ostacoli) e dove la responsabilità pratica/rimediale è richiesta per impedire l'insuccesso.

Testo greco

Καὶ ἄλλο ἔπεσεν εἰς τὰς ἀκάνθας,
E un altro cadde fra le spine,

καὶ ἀνέβησαν αἱ ἄκανθαι,
e le spine crebbero/si sollevarono,

καὶ συνέπιζαν αὐτό,
e lo soffocarono,

καὶ καρπὸν οὐκ ἔδωκεν.
e non diede frutto.

... Καὶ οὗτοί εἰσιν οἱ εἰς τὰς ἀκάνθας σπειρόμενοι,
... E costoro sono quelli seminati fra le spine,

οἱ τὸν λόγον ἀκούοντες,
che ascoltano la parola,

καὶ αἱ μέριμναι τοῦ αἰῶνος τούτου,
e le preoccupazioni/cure di questo mondo,

καὶ ἡ ἀπάτη τοῦ πλούτου,
e il sedurre/inganno della ricchezza,

καὶ αἱ περὶ τὰ λοιπὰ ἐπιθυμίας εἰσπορευόμεναι
e le restanti brame/desideri che entrano,

συμπνίγουσιν τὸν λόγον,
soffocano/comprimono la parola,

καὶ ἄκαρπος γίνεται.

e essa diviene priva di frutto.

Note

- ἄκανθα/ἀκάνθαι, «spina/spine»: ho mantenuto il termine letterale senza trasposizioni metaforiche;
 - ἀνέβησαν, «crebbero/si sollevarono»: ho preferito una resa che mantenga la nozione di movimento e incremento, non solo «apparvero»;
 - συνέπιξαν/συμπνίγουσιν, «soffocano/comprimono»: doppia sfumatura — fisica (soffocare) e metaforica (soffocare il senso, comprimere la parola). Ho reso entrambe le possibilità con verbi italiani che condividono il senso di impedimento vitale;
 - ἀπάτη τοῦ πλούτου, «l'inganno/il sedurre della ricchezza»: apàtē indica inganno/illusione; «inganno della ricchezza» coglie la forza trasformativa della ricchezza in tentazione.
1. Filologicamente il brano greco descrive **sia** spine preesistenti (caduta «nelle spine»), **sia** crescita/proliferazione successiva (ἀνέβησαν) che porta al soffocamento e alla mancata fecondità.
 2. Questo schema si raccorda direttamente con le funzioni rabbiniche che hai indicato: ostacolo/impedimento (Sotah, Rosh Hashanah), responsabilità di rimozione (Bava Kamma/Yerushalmi; Moed Katan), e l'opposizione fra mirto e spine (Sanhedrin) che spiega come il contesto possa rendere «priva di frutto» anche la materiale buono.

Nel v. 19 incontriamo un'altra difficoltà: "...la parola senza frutto diventa...", quando nel v. 7 è scritto: "frutto non diede"? Ἄκαρπος γίνεται "diventa infruttuoso/diviene privo di frutto"; γίνεται (diventa) indica un **processo in cui l'elemento, pur avendo potenzialità, viene reso infine non-fruttifero**.

Dunque: v.7 = risultato materiale: *non produce frutto*; v.19 = processo esistenziale: *diventa improduttivo (a causa delle spine)*. Una bella differenza!

Nel v. 7 si afferma semplicemente che "non diede frutto": è una constatazione oggettiva, il risultato visibile, come dire che una pianta alla fine della stagione appare improduttiva. Nel v. 19 invece si legge "diventa infruttuoso" (ἄκαρπος γίνεται), e qui il testo introduce la dinamica che porta all'esito: "diventa" indica un processo, un mutamento di stato, non una condizione statica. Le spine non si limitano a impedire la fruttificazione al momento del raccolto, ma trasformano progressivamente l'elemento che le subisce, rendendolo via via incapace di dare frutto. Il contrasto tra i due versetti non è quindi una contraddizione: il v. 19 descrive il processo di sterilizzazione interiore prodotto dall'invasione delle spine, mentre il v. 7 registra il risultato finale di quel processo. Prima il soggetto "diventa infruttuoso", poi "non dà frutto". I due versetti stanno dunque tra loro come causa e effetto: l'evoluzione interiore compromessa (v. 19) genera l'assenza di frutti osservabile dall'esterno (v. 7).

Dove possiamo riscontrare la corrispondenza rabbinica con la “infruttuosità”?

Se Sotah 21a riguarda il cammino, non riguarda i frutti. Allora dove troviamo la **corrispondenza diretta** ai due verbi greci (οὐκ ἔδωκεν, ἄκαρπος γίνεται)?

Perché Sanhedrin 44a è la fonte rabbinica più vicina alla categoria del “frutto”?

Nel passo:

- il giusto = mirto
- le spine = contesto ostile
- il punto è che il mirto **mantiene la sua identità**, cioè *resta ciò che deve essere* anche tra le spine.

Il fulcro è: **la funzione generativa/essenziale dell’individuo rimane oppure viene soffocata?**

Dunque:

- **Sanhedrin 44a** descrive il caso **positivo** (il mirto resta mirto, cioè mantiene la sua funzione/essenza nonostante le spine).
- **Marco 4:7–19** descrive il caso **negativo** (la sua funzione generativa viene sospesa, “non dà frutto”, “diventa senza frutto”).

Per questo motivo, se Sotah 21a coincide con **συνέπιξαν** (soffocare = impedire il cammino, bloccare), **Sanhedrin 44a coincide con ἄκαρπος γίνεται** (diventare improduttivo).

È in Sanhedrin che il contesto delle spine determina la **capacità o incapacità di mantenere la propria funzione vitale**.

Come si collegano i due verbi greci ai testi rabbinici?

A) καὶ καρπὸν οὐκ ἔδωκεν (non diede frutto): il risultato

Questo ha paralleli nel mondo halakhico:

- **Yerushalmi Bava Kamma 3:3**: spine trascurate producono danno materiale. Risultato negativo conseguente alla presenza di spine non rimosse.
- **Moed Katan 5a**: rimozione delle spine per rendere praticabili le vie. Se non rimosse, impediscono il funzionamento della via.

In entrambi i casi: **l’esito pratico è un danno, una perdita di funzionalità**. È parallelo a **καρπὸν οὐκ ἔδωκεν**.

B) Ἄκαρπος γίνεται (diventa infruttuoso): processo

Questo è invece concettualmente parallelo a:

- **Sanhedrin 44a**: il giusto resta mirto tra le spine (se resiste), ma se soccombette alle spine, non “resterebbe ciò che deve essere”.

Il linguaggio “diventa” (γίνεται) corrisponde esattamente al tema rabbinico del ‘movimento’ verso il processo di **corruzione**:

- **Avodah Zarah 4a–5**: ciò che cresce e dilaga come rovetto/spina diventa alla fine materia di distruzione: processo degenerativo.
- **Bava Kamma 60a–b**: il fuoco che «si attacca alle spine» e poi si propaga: processo degenerativo e diffusivo.

Queste fonti mostrano esattamente la dinamica implicata da “diventare senza frutto”: **preesistenza, proliferazione, degradazione della funzione vitale, esito negativo**.

Perché Sotah 21a potrebbe risultare utile per “συνέπιξαν” ma non per “οὐκ ἔδωκεν/ἄκαρπος γίνεται”?

- **Sotah 21a** descrive la funzione delle spine come **impedimento** (tema del soffocamento: συνέπιξαν), ma **non descrive la questione del “frutto”**, quindi NON è il parallelo giusto per “non dare frutto” o “diventare senza frutto”.

Qual è allora il parallelo rabbinico giusto per i due verbi sul frutto?

- **Sanhedrin 44a** (mirto tra le spine): questione della **capacità o incapacità di mantenere la propria essenza/produttività**.
- **Yerushalmi/Bava Kamma/Moed Katan**: la spina come elemento che, se non rimosso, **rende improduttiva o dannosa** la realtà (strada, campo, vigna).
- **Avodah Zarah + Bava Kamma 60a–b**: dinamica di **proliferazione che distrugge**.

Dunque la mappatura corretta è:

- **συνέπιξαν**: Sotah 21a (impedimento/intrappolamento);
- **καρπὸν οὐκ ἔδωκεν**: responsabilità halakhica delle spine (Bava Kamma; Moed Katan);
- **ἄκαρπος γίνεται**: processo di degenerazione e perdita di funzione (Sanhedrin 44a; Avodah Zarah; Bava Kamma 60a–b).

RIASSUNTO TEMATICO. PROCESSO DELLE SPINE-SCHEMA LOGICO UNIFICATO

1. Preesistenza

Le spine sono già presenti nell’ambiente: non vengono create dall’evento, ma costituiscono il contesto ostile in cui si entra. Sono elementi già radicati, come in Sotah 21a (il cammino nel buio) e nei testi halakhici che assumono le spine come dato preesistente da gestire.

2. Crescita

Le spine non restano passive: crescono e avanzano (“ἀνέβησαν”), come nei casi rabbinici in cui il mancato controllo permette ai דרציק di invadere lo spazio (Yerushalmi Bava Kamma). La crescita è la fase in cui l’ostacolo latente diventa attivo.

3. Soffocamento

La crescita porta all’azione invasiva: le spine “soffocano” (“συνέπιξαν”). Questa fase

corrisponde alla funzione rabbinica delle spine come impedimento che intrappola, blocca, devia la via (Sotah 21a; Rosh Hashanah 23b). È il momento del contatto doloroso e della restrizione dello spazio vitale.

4. **Danno**

Il soffocamento produce un danno reale: non solo ostruisce, ma compromette l'integrità e la capacità operativa del soggetto. È la fase parallela alla responsabilità giuridica delle spine che provocano danno (Bava Kamma): la presenza trascurata diventa lesione effettiva.

5. **Infruttuosità**

Il danno porta al duplice esito: il soggetto **diventa** infruttuoso (processo interno: ἄκαρπος γίνεται, v. 19) e quindi **non dà** frutto (risultato esterno: οὐκ ἔδωκεν, v. 7). Il processo altera la natura funzionale dell'elemento, fino alla sterilizzazione completa.

In breve: preesistenza, crescita, soffocamento, danno, infruttuosità. Il percorso descrive con un'unica logica narrativa e halakhica la dinamica completa delle spine: da presenza latente fino al punto in cui, per invasione progressiva, annullano la capacità di portare frutto.

